

# Democrazia elettronica necessaria ma non sufficiente

Alla Biennale, la sfida di far evolvere la partecipazione alle scelte politiche grazie a Internet. Superando la contrapposizione con il sistema rappresentativo

JUAN CARLOS DE MARTIN

**P**arlando di democrazia, la discussione politica italiana sembra polarizzata: da una parte c'è chi prospetta, come il Movimento Cinque Stelle, una democrazia elettronica diretta, con la riduzione del ruolo dei parlamentari a quello di semplici esecutori. Dall'altra c'è chi difende la democrazia rappresentativa così come l'abbiamo conosciuta in questi ultimi decenni in Italia, ritenendola, pur coi suoi difetti, il migliore dei sistemi possibili.

È necessario superare questa contrapposizione e aprire nuove strade al pensiero: le prospettive più promettenti per il futuro della democrazia, infatti, risiedono altrove. Prima di rivolgerci al futuro, però, è opportuno ricordare alcuni elementi di contesto senza i quali è difficile comprendere la situazione attuale.

Primo dato: i partiti politici italiani risultano da anni l'istituzione meno gradita agli italiani, con indici di gradimento che, a seconda dei sondaggi, scendono spesso sotto il 10%. Questo dato, oggettivamente clamoroso, non significa che gli ita-

## LE CRITICHE

C'è differenza tra sondaggio permanente e voto. E un italiano su due non ha accesso al web

liani rigettino la forma partito in quanto tale; significa solo gli italiani non apprezzano i partiti italiani nella loro forma attuale. A questa crisi di legittimità – aggravata da un sempre più forte astensionismo – i partiti non hanno finora reagito in maniera adeguata.

Il secondo dato è che alla massima sfiducia nei confronti dei partiti corrisponde ancora un potere enorme, un vero e proprio monopolio della vita pubblica, senza più neanche la legittimazione derivante dall'aver molti iscritti.

Il terzo e ultimo dato è il processo noto come globalizzazione, che a partire dagli Anni 70 ha progressivamente ridotto la capacità delle democrazie di controllare l'economia, provocando, oltre al resto, un'aumento generalizzato delle diseguaglianze.

Nel complesso, dunque, non sorprende che molti cittadini ritengano di vivere in un sistema politico opaco, in cui la loro voce conta solo in occasione delle elezioni, e anche in quel caso solo all'interno di

un'offerta politica che non hanno avuto alcun modo di influenzare. Una democrazia, insomma, che potremmo definire debole.

Nei decenni in cui si consolida la democrazia debole, però, ha luogo anche un altro processo, ovvero il diffondersi della rivoluzione digitale, che prima riguarda il mondo sviluppato e poi parti sempre più estese del resto del mondo (sia pure con forti limitazioni anche all'interno degli stessi paesi ricchi). Un numero crescente di persone, dotate di computer, inizia a usare Internet per comunicare, per organizzarsi, per esprimere il proprio pensiero, per informarsi e per molto altro ancora. Sono, quindi, ormai milioni i cittadini che – reagendo, anche se a volte confusamente, alla democrazia debole – hanno imparato a informarsi

## LE RAGIONI DELLA RETE

La rivoluzione digitale consente a milioni di cittadini di far sentire direttamente la loro voce



in maniera autonoma e pretendono coinvolgimento e trasparenza. Le loro attività online sono un magma che a volte include – come è inevitabile che sia – superficialità e paranoia, ma anche molti cittadini salutarmente critici, desiderosi di accedere alle fonti, di ripensare con la propria testa questioni fondamentali, come testimoniano i forum online di tutta Europa. Discussioni che è facile ridicolizzare, ma che – è bene ricordarlo – non sono molto diverse da quelle che hanno partorito la modernità, dalla Rivoluzione inglese in avanti.

Ma mentre milioni di cittadini usavano sempre di più la Rete per informarsi, discutere e organizzarsi, i partiti politici ignoravano – e in larga parte continuano a ignorare – la trasformazione in atto in milioni di loro potenziali elettori (soprattutto i più giovani).

Inoltre, i partiti via via al governo non hanno ritenuto che fosse una priorità introdurre – nel solco della democrazia parlamentare definita dalla Costituzione e nel rispetto del ruolo della politica – nuovi strumenti di democrazia diretta nelle istituzioni. In questo momento storico di democrazia debole nuove forme, ben calibrate, di democrazia diretta avrebbero potuto – e potrebbero ancora – acquisire una grande importanza, sia simbolica sia sostanziale.

In altre parole, mentre le conseguenze politiche di Internet sulle persone crescevano e si consolidavano, le conseguenze sulla politica rimanevano del tutto trascurabili.

Questa inerzia partitica ha consentito che si radicesse – prima in cerchie ristrette di persone e poi in settori sempre più ampi della popolazione – un interesse verso forme di democrazia diretta elettronica. In altre parole, al sistema dei partiti, visto come opaco, autoreferenziale e spesso corrotto, si è arrivati a contrapporre la democrazia diretta, giudicata intrinsecamente superiore a quella rappresentativa. Sono, però, molte le critiche che si possono fare alla democrazia elettronica applicata a comunità ampie come quelle nazionali. Innanzitutto, la critica, spesso fondata, del sistema politico italiano non deve far dimenticare che l'attività politica è un'arte essenziale per la democrazia, come scriveva Bernard Crick nel 1963 nel suo classico *Difesa della politica*; un'arte basata su virtù come prudenza, conciliazione, compromesso e adattabilità. La seconda critica è che c'è differenza tra sondaggio permanente e voto: la democrazia richiede ponderazione, attenta valutazione dei pro e dei contro, capacità di dare senso e coerenza ai percorsi politici. Infine la terza difficoltà è il divario digitale: un italiano su due non

## LA POLITICA IN CRISI

Nuove forme di coinvolgimento avrebbero grande importanza sia simbolica sia sostanziale

è digitale, e molti di coloro che non sono online sono soggetti sociali deboli, come gli anziani e le famiglie di lavoratori non qualificati, che non è accettabile escludere.

Più proficuo, dunque, riflettere su come far evolvere la democrazia rappresentativa verso forme più partecipate, verso quella che potremmo chiamare, seguendo Stefano Rodotà, democrazia continua. Le proposte in questa direzione non solo non mancano, ma in alcuni casi sono già state sperimentate con successo. Oltre al dialogo continuo eletti-elettori di cui parla Nadia Urbinati, si spazia dalle consultazioni ai bilanci partecipativi (nota è l'esperienza di Porto Alegre), dai sondaggi deliberativi proposti da James Fishkin ai referendum propositivi, dall'obbligo di discutere in Parlamento le proposte di legge d'iniziativa popolare al *débat public* francese. O ancora, a livello europeo, le direttive di iniziativa popolare, una novità introdotta dal Trattato di Lisbona.

Si tratta di proposte che la Rete consente di realizzare in maniera non solo più efficiente, ma anche con maggiore trasparenza e dando potenzialmente più voce a chi finora ha in genere fatto fatica a farsi sentire.

I partiti dovrebbero fare proprie queste proposte per applicarle innanzitutto a loro stessi e poi declinarle a livello locale, nazionale ed europeo. In altre parole, la via d'uscita dalla crisi attuale non è né la democrazia diretta elettronica, né la difesa dello *status quo*, ma un'evoluzione – condotta da partiti profondamente rinnovati (o da partiti del tutto nuovi) – della democrazia rappresentativa verso forme più partecipate: ci sarà qualcuno, nel panorama politico italiano, all'altezza della sfida?

## In programma oggi



*Juan Carlos De Martin (nella foto) interviene oggi alle 18, al Teatro Carignano, in un dialogo con Stefano Rodotà intorno all'interrogativo «Internet è un diritto fondamentale?»; coordina Ferruccio De Bortoli. Tra gli altri appuntamenti dell'ultima giornata di Biennale Democrazia: alle 11, Teatro Carignano, «Ambiente, costituzione, democrazia», con Salvatore Settis e Gustavo Zagrebelsky; alle 11, Cavallerizza Reale, «L'utopia della città nel Rinascimento», con Cesare De Seta; alle 16, Piccolo Regio «Manipolare i geni. Tabù, paure e speranza», con Edoardo Boncinelli e Carlo Defanti, coordina Piero Bianucci; alle 18, Teatro Gobetti, «Il futuro del capitalismo», con Pietro Garibaldi e Luigi Zingales; in chiusura, alle 21, Teatro Carignano, Stefano Benni per «I grandi discorsi dell'utopia».*

